

L' EUCHARIS

seme di rinnovamento,



TIA:

forza che unisce e trasforma

DI FRANCESCO ARMENTI

EUCARISTIA: PROGETTO DI DIO PER L'ALTRO

Al termine dell'anno dell'Eucaristia, indetto da Giovanni Paolo II, è ragionevole oltre che doveroso fermarsi per riflettere sui "frutti" che questo speciale dono dovrebbe aver apportato nella vita della Chiesa e dei credenti. Il teologo Carlo Molari, a conclusione di un articolo su "Eucaristia e comunione", argomentava acutamente asserendo che: «[...] Se l'Eucaristia non conduce a novità di vita e quindi a un dono reciproco, se non si riesce ad ampliare il flusso che investe, ad alimentare la rete spirituale nella quale siamo inseriti, non è efficace, cioè non è ambito dell'azione divina, non è quindi sacramento della fede ecclesiale e perde il suo valore» (*Al cuore della comunità*, in *Rocca*, 15 luglio 2005/14, p. 53).

L'Eucaristia, sacramento e mistero di fede e d'amore, deve aprirci incondizionatamente all'amore, all'alterità, a quella libertà che come fondamento ha la responsabilità dell'altro (Emmanuel Levinàs). Se il sacramento del "pane e del sangue" di Cristo ha come sbocco naturale la carità, la vita del credente, della Comunità ecclesiale non può restare indifferente alla forza e all'irruenza di conversione che Cristo, incontrato ed assimilato, nell'Eucaristia dona. La forza del cambiamento ci viene da Lui stesso fattosi nutrimento per la nostra vita spirituale. Questo cibo, che è pane d'amore e di condivisione, investendo la vita singola del credente diventa necessariamente e conseguenzialmente seme di rinnovamento per la vita umana, civile, socia-

le e politica. Papa Wojtyła, nella lettera apostolica con cui ha indetto l'anno eucaristico, così scriveva: «L'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore ma anche – in certo senso – il progetto. Essa infatti è modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira a irradiarsi nella società e nella cultura. [...] Perché non vedere in questo la speciale consegna che potrebbe scaturire dall'Anno dell'Eucaristia?» (*Mane nobiscum Domine*, n. 25). È possibile, quindi, individuare in questa "speciale consegna" di cui ha parlato il Pontefice scomparso, dei significati sociali dell'Eucaristia, delle motivazioni che illuminano la coscienza e fondano l'impegno socio-politico (una delle più alte espressioni di carità, per dirla con Paolo VI) dei cristiani (cfr Bartolomeo Sorge, *Il significato sociale dell'Eucaristia*, in *Aggiornamenti Sociali*, luglio-agosto 2005, nn. 7/8, pp. 497-502).

EUCARISTIA: PROLUNGAMENTO FECONDO DELL'INCARNAZIONE

La logica dell'Eucaristia, essendo logica dell'Amore, è logica dell'impegno, dello sporcarsi le mani, del «farsi carne», dell'essere presenti eucaristicamente nella storia, cioè con «la mente ed il cuore di Dio incarnatosi in Cristo Gesù», l'Eucaristia è logica del "logos", del Verbo fattosi peccato, uomo. Essere cristiani oggi nel mondo vuol dire esserci con una «presenza eucaristi-

ca», presenza che dice coinvolgimento nelle gioie e nei dolori dell'umanità (cfr *Gaudium et spes*, n. 1), cioè immischiarsi nella vita degli uomini. Se Cristo nell'Eucaristia si assimila alla nostra vita, alla nostra umanità noi, che ci cibiamo di lui, dobbiamo allo stesso modo assimilarci nelle cose degli uomini, nelle pieghe della storia. Nel 1987, una delle più illuminanti encicliche di Giovanni Paolo II affermava che: «[...] Quanti partecipiamo all'Eucaristia siamo chiamati a scoprire, mediante questo sacramento, il senso profondo della nostra azione nel mondo in favore dello sviluppo e della pace; e a ricevere da esso le energie

per impegnarci sempre più generosamente, sull'esempio di Cristo, che in questo Sacramento dà la vita per i suoi amici. Come quello di Cristo e in quanto unito al suo, il nostro personale impegno non sarà inutile, ma certamente fecondo» (*Sollicitudo rei socialis*, n. 48). Il sacramento del Corpo e sangue di Cristo ci rende tutti corresponsabili delle sorti dell'umanità, del bene come del male, della giustizia come dell'ingiustizia, della pace come della guerra, dell'amore come della violenza, dello sviluppo come del sottosviluppo... L'Eucaristia ci fa tutti cittadini di un unico mondo, membri di un'unica fraternità universale. Dinanzi all'Eucaristia il priore di Barbiana, don Lorenzo Milani, guardando all'umanità dolente, abbruttita dallo sfruttamento e dalla violenza amava dire: «A me... m'importa». L'Eucaristia ci immette nel mondo invitandoci ad assumerlo nella nostra vita di credenti, di uomini e cittadini. Sempre Giovanni Paolo II scriveva nel 2003: «Molti sono i problemi che oscurano l'orizzonte del nostro tempo. Basti pensare all'urgenza di lavorare per la pace, di porre nei rapporti tra i popoli solide premesse di giustizia e di solidarietà, di difendere la vita umana dal concepimento fino al naturale suo termine. E che dire poi delle mille contraddizio-



ni di un mondo "globalizzato", dove i piú deboli, i piú piccoli e i piú poveri sembrano avere ben poco da sperare? È in questo mondo che deve riflettere la speranza cristiana! Anche per questo il Signore ha voluto rimanere con noi nell'Eucaristia, inscrivendo in questa sua presenza sacrificale e conviviale la promessa di un'umanità rinnovata dal suo amore... L'Eucaristia dà impulso al nostro cammino storico, ponendo un seme di vivace speranza nella quotidiana dedizione di ciascuno ai propri compiti» (*Ecclesia de Eucaristia*, n. 20).

EUCARISTIA:

PANE NEI "DESERTI"
DELLA NOSTRA VITA

Gesú, istituendo il sacramento della sua presenza, ha voluto affi-

darlo alla sua Chiesa, ha voluto che i "suoi" lo prolungassero nella storia e nel tempo quando ci ha detto: «Fate questo in memoria di me» (*Lc 22, 19*). La Chiesa è un popolo, il popolo di Dio, che cammina nel mondo, che percorre le vie della storia, vie non sempre facili, vie irte e piene di pericoli. La stanchezza e lo scoraggiamento spesso si fanno sentire, rallentano il nostro cammino e così ne risente anche la nostra presenza ed azione nel mondo. Ecco che l'Eucaristia diventa manna e acqua che ci ristora nei "deserti" di questo mondo: «Il mondo in cui ci troviamo, segnato spesso dal consumismo sfrenato, dall'indifferenza religiosa, da un secolarismo chiuso alla trascendenza, può apparire un deserto non meno aspro di quello "grande e spaventoso" (*Dt 8, 15*). Qui Dio, al popolo ebreo in difficoltà, venne

in aiuto col dono della manna...» (Benedetto XVI, *Omelia per la conclusione del Congresso Eucaristico Nazionale*, Bari, 29 maggio 2005, in, www.vatican.va).

EUCARISTIA:

FORZA CHE ASSIMILA
TRASFORMA E UNISCE

Vi è un'altra motivazione fortemente teologica che fonda il nostro modo di essere nel mondo, di compartecipare a migliorare il creato, l'universo, la vita dell'uomo. Il cristiano che si ciba di Cristo assume dentro di sé i sentimenti stessi di Cristo e la speranza, già in atto, che l'Eucaristia trasforma il mondo. Si sa che Padre Pio ha unito nella sua vita di religioso e presbitero, oltre che di uomo, la Fede e la storia. Lo si capisce da una lettera del 1918 nella quale scriveva: «[...] Ora comprenderai, mia buona figliuola, perché l'anima che ha scelto il divin amore non può rimanersene egoista nel Cuore di Gesú, ma si sente ardere anche nella carità verso i fratelli, che spesso fa spasimare l'anima. Ma



come mai può avvenire tutto questo? Figliuola, non è difficile l'intenderlo, perché non vivendo più l'anima della propria vita, ma vivendo di Gesù che vive in lei, deve sentire, volere e vivere degli stessi sentimenti, voleri e vita di chi vive in lei. E tu, o mia diletta figliuola, sai, benché tardi l'hai appreso, sai, dico, da quali sentimenti e da quali voleri era ed è animato il Cuore di questo divin Maestro per Iddio e per l'umanità...» (*Epist. III, 962 s.*).

Dove avviene questa "assimilazione" se non nell'Eucaristia? È qui che l'uomo viene abitato da Dio e, contemporaneamente, abita in Lui. È qui che i due cuori, quello di Cristo e quello del credente, si fondono misteriosamente e realmente. È in questa osmosi tra Cristo e l'uomo che nasce la carità: se Cristo si fa cibo e pane spezzato per gli altri, anche chi

si nutre di lui deve farsi "mangiare" dagli altri. In questa logica diffusiva e contagiosa dell'amore - avrebbe detto san Tommaso - noi sappiamo che il mondo, la storia, la vita delle persone subisce una trasformazione totale, una conversione radicale. Come il pane e il vino si trasformano, grazie all'amore del Padre e del Figlio per mezzo dello Spirito Santo, in corpo e sangue di Cristo, così l'Eucaristia, per mezzo della Chiesa e dei credenti, cambia, trasforma, libera, purifica e unisce il mondo. L'Eucaristia, difatti, è il sacramento che ci fa pregustare, che anticipa, la trasformazione e la liberazione piena e definitiva del Regno di Dio. Certo di questa presenza innovatrice e liberatrice il cristiano sa che il mondo può e deve cambiare, migliorare, a

partire dalla sua vita e dal suo impegno, sicuro che l'attore non è lui ma l'amore della Trinità. E l'amore di Dio è amore che unisce non divide, che ci fa persone in comunione con altri non esseri individualisti ed egoisti, che ci fa amare ed accogliere i poveri, gli ultimi. L'amore di Dio è germe di giustizia (il fondamento dell'amore) ma anche di perdono e riconciliazione (l'apice dell'amore), è germe di speranza non di disperazione, è motivo di servizio non di potere e servilismo (cfr *Gv 13, 1-20*). Considerando queste verità, il gesuita Bartolomeo Sorge si è giustamente chiesto se, partendo

dall'Eucaristia, il cristiano debba scorgere non solo la forza alle sue debolezze ma anche e, soprattutto, un «progetto di presenza e di azione in sintonia con i "segni dei tempi"» (*Il significato*

sociale..., cit. p. 501). Riflessione condivisibile e che acquista maggiore importanza quando la Chiesa italiana si chiede come soddisfare la sete di trascendenza dell'uomo di oggi, anelito ben diverso da un vago ed ambiguo "risveglio religioso" (cfr CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 2001, n. 38). Rispondere a queste attese dell'uomo, indicando la vera via della Vita e della Luce, Cristo Gesù, è il compito fondamentale della Chiesa, del cristiano di ieri, di oggi, di sempre. ■

LA SANTA
EUCARISTIA, PER
IL CRISTIANO,
DIVENTA MANNA
E ACQUA CHE
RISTORA NEI
DESERTI
DELLA VITA.

«Non tralasciare mai di accostarti al sacro banchetto del divino Agnello e di satollarti del cibo degli Angeli».

pepe